

Tabella sui movimenti migratori e naturali che risultano dall'anagrafe del comune di Firenze negli ultimi quattro anni:

<b>anno</b>	<b>nati</b>	<b>morti</b>	<b>iscritti</b>	<b>Cancellati</b>
2000	134	2	626	235
2001	172	3	737	215
2002	173	2	660	517
2003	81	0	546	580

### *Venezia*

*La popolazione cinese residente nel comune di Venezia, al 31 dicembre 2003, risultava composta da 714 persone.*

La comunità si è insediata in vari punti del territorio comunale con una maggiore concentrazione in una determinata area del centro storico (Calle dei fabbri) ed in altre due aree della terraferma in prossimità della stazione ferroviaria.

In queste aree i cittadini cinesi hanno concentrato sia la residenza, sia le attività commerciali, acquistate generalmente a prezzi superiori alla media di mercato.

Le attività economiche svolte possono essere così suddivise: 22 esercizi pubblici sono ubicati nel centro storico e 35 sulla terraferma; 43 risultano le attività commerciali su aree pubbliche, di cui una nell'estuario e le altre sulla terraferma; inoltre vi sono 23 operatori commerciali muniti di regolare licenza che praticano l'attività su aree pubbliche in forma itinerante.

I cinesi nel 2003 hanno rappresentato il 18% della clientela del Casinò Municipale, concentrando la loro attenzione sui tradizionali giochi che esplicano con una buona disponibilità di danaro contante.

Complessivamente l'attività svolta dai cittadini cinesi ha subito negli ultimi anni una trasformazione; fino a qualche anno fa era limitata alla gestione di numerosi esercizi pubblici di tipo tradizionale, oggi si rileva che è stata assunta la gestione di bar e tavole calde nei punti di maggiore affluenza turistica.

L'attività commerciale di vicinato, invece, ha mantenuto i caratteri originari suddividendosi equamente tra prodotti tradizionali cinesi (oggettistica, abbigliamento) e prodotti di pelletteria.

Le 714 persone residenti nel territorio comunale sono attualmente tutti regolari, avendo in 420 provveduto alla regolarizzazione in seguito alla sanatoria della legge Bossi-Fini; dalla attività di repressione del commercio abusivo si può stimare però che vi siano un centinaio di clandestini.

In prospettiva è ipotizzabile un aumento della comunità cinese nel territorio comunale ed una sua ricollocazione lavorativa in attività commerciali connesse all'intensa presenza turistica, mentre potrebbero dimi-

nuire i ristoranti praticanti la cucina cinese. La comunità nel suo complesso rimane estremamente chiusa e modesti risultano anche i contatti con il Servizio Sanitario Nazionale, in gran parte connessi ad infortuni o eventi traumatici.

Sul piano sociale negli ultimi mesi si è notata una apertura verso le istituzioni, in particolare dopo la costituzione di una associazione cinese che intrattiene rapporti con le strutture comunali, occupandosi soprattutto di tematiche riguardanti l'integrazione scolastica dei più giovani.

### *Bologna*

La popolazione cinese anagraficamente residente nel Comune di Bologna alla data del 31/12/2004 è di 1.835 cittadini.

I quartieri dove più consistente è la dislocazione sul territorio di cittadini di origine cinese sono: Navile con 1.086 presenze, Bolognina con 797, Corticella con 212, San Donato con 154 e San Vitale con 115.

Dal 1991, anno in cui la popolazione residente ammontava a 400 unità, c'è stato un lento ma progressivo incremento fino a giungere alle sopraindicate alle 1.835 persone del 2004.

### *2.9 Conclusioni*

L'esito dell'attività d'inchiesta condotta dal VI Comitato ha in qualche modo rovesciato le previsioni iniziali e le premesse stesse del lavoro.

All'atto della sua costituzione, infatti, il VI Comitato traeva la necessità di svolgere un'inchiesta sui fenomeni criminali legati alla presenza di etnie straniere sul territorio nazionale dalla preoccupazione esistente intorno al fenomeno genericamente indicato come «mafia russa» e, inoltre, dalle prime domande che la comunità sociale si poneva in relazione ad altri fenomeni ancora poco noti, come quello cinese.

Il ribaltamento delle premesse si è avuto nel corso dello svolgimento dell'inchiesta, in base alla quale il fenomeno criminale, in senso ampio, legato ai cittadini russi è apparso notevolmente ridimensionato rispetto al passato anche recente, mentre ha assunto un aspetto assai preoccupante lo scenario offerto dagli approfondimenti in ordine alla criminalità cinese. Questo fenomeno, infatti, coinvolge vari aspetti, tra i quali certamente quelli economico, giudiziario e sociale, e per ciascuno di essi presenta rilievi di criticità degni di attenta considerazione, al fine di apprestare le soluzioni più opportune.

Ai limitati, per quanto interessanti, esiti processuali cui sono pervenute le indagini svolte sui fenomeni criminali legati a cittadini di nazionalità russa, dunque, si affiancano dati preoccupanti per quello che concerne la criminalità cinese, fenomeno che si presenta intimamente legato, nei suoi vari aspetti, al movimento migratorio dei soggetti di nazionalità cinese.

Il fenomeno migratorio, quello lecitamente realizzato e quello a matrice illecita, alimenta in qualche modo il sistema produttivo delle piccole

imprese cinesi; come accertato nel corso di indagini giudiziarie, infatti, queste imprese reggono la propria capacità di concorrenza sulle condizioni di lavoro praticate al loro interno in danno dei lavoratori, i quali frequentemente prestano la propria attività lavorativa per estinguere il debito contratto in madrepatria allo scopo di finanziare il lungo viaggio che li conduce, attraverso l'Europa orientale, sino all'Italia secondo le rotte accertate nel corso delle indagini cui si è fatto cenno nel corso del presente lavoro.

Gli stessi lavoratori, all'estinzione del debito, nutrono quale massima aspirazione l'avvio di un'attività commerciale in proprio, che, da un lato, costituisce certamente simbolo della propria emancipazione e potenziale innesco di un processo di integrazione ma, dall'altro lato, alimenta a sua volta il circuito migratorio, costituendo occasione per la richiesta di ingresso di nuovi immigrati o per offrire lavoro ai connazionali che giungono clandestinamente sul territorio italiano.

La diffusione di imprese cinesi assume in alcune parti del territorio nazionale dimensioni ragguardevoli e quasi capillari; di fronte a tale proliferazione, appare forte il senso di preoccupazione e di allarme manifestato dai cittadini per gli effetti che essa induce sul mercato.

Ma l'aspetto della penetrazione economica, che pure desta legittima preoccupazione, ha bisogno di essere considerato compiutamente.

I proventi che alimentano le attività commerciali impiantate dai cinesi, infatti, nella descrizione del circuito fornita, appaiono come derivanti direttamente o indirettamente da attività illecite, come l'immigrazione clandestina.

Prendendo in considerazione tale aspetto, l'effetto destabilizzante del mercato, il fenomeno della concorrenza illecita, l'inosservanza delle norme in materia fiscale, tributaria, di sicurezza sul lavoro, di contributi previdenziali ed in genere le varie forme di illegalità cui vanno incontro tali imprese rappresentano dati certamente preoccupanti poiché minano il sistema di regole su cui poggia il mercato stesso; ma non sono il dato più allarmante.

Poiché ancora più inquietanti, se possibile, sono le forme di schiavismo realizzate in quelle imprese e che consentono livelli di produttività così alti; le forme di tratta degli esseri umani che si realizzano con la cessione di cinesi da un gruppo all'altro nel corso del viaggio verso l'Occidente; i sequestri di persona, i ricatti, le minacce a cui sono sottoposti gli immigrati una volta giunti in Italia, fino all'estinzione dei debiti contratti, per ingenti somme, per finanziarsi il viaggio.

Questi aspetti devono preoccupare perché inaccettabili per un Paese civile e democratico e la loro presenza deve risultare intollerabile; la conoscenza dei meccanismi attraverso cui essi si concretizzano deve scuotere dall'indifferenza e dalla sottovalutazione in cui sarebbe facile incorrere, qualora si ponesse attenzione solo ad uno degli effetti indotti dalla presenza dei cinesi: le imprese in grado di praticare prezzi altamente competitivi che pongono fuori dal mercato le imprese italiane.

Come visto, le comunità cinesi mantengono, da un lato, stretti legami con la madrepatria e con l'intero fenomeno migratorio, dall'altro lato un atteggiamento di sostanziale chiusura verso l'esterno; tali caratteristiche fanno sì che le questioni sorte all'interno delle comunità trovino lì la loro soluzione; spesso il regolamento di tali questioni è affidato a bande di giovani connazionali; tali bande si presentano come sistema concordato con caratteristiche peculiari, quali il contatto l'una con l'altra, lo spostamento sul territorio all'occorrenza, la mutua assistenza, che rendono tali aggregati criminali molto simili alle associazioni per delinquere descritte dal nostro codice penale all'articolo 416-bis.

A riprova ulteriore di detta somiglianza è opportuno ricordare le indagini svolte dalla Procura della Repubblica di Firenze, che hanno consentito di perseguire un'associazione per delinquere avente le caratteristiche delle associazioni di tipo mafioso previste dall'articolo 416-bis C.P.; nello specifico caso, una famiglia governava con la violenza e l'intimidazione i molteplici aspetti della vita quotidiana della comunità cinese locale.

Viste dall'esterno, le comunità cinesi appaiono quasi come un microcosmo che funziona secondo regole note a tutti i componenti e da tutti accettate; le profonde differenze di tradizioni e di costumi, ma soprattutto il linguaggio, hanno reso finora difficilmente penetrabile questo microcosmo e ciò costituisce un elemento da valutare seriamente per l'adozione di soluzioni concrete.

Il rischio è rappresentato dalla possibilità che la criminalità cinese, che talvolta presenta caratteri che molto la avvicinano alla criminalità di tipo mafioso, evolva verso gli standard associativi criminali che caratterizzano intere parti del nostro territorio.

In questo caso, le stesse strutture economiche che le comunità cinesi stanno insediando in Italia, anche con l'impiego dei proventi illeciti derivanti dall'immigrazione clandestina, potrebbero entrare a far parte del sistema criminale moltiplicando i danni per la collettività.

La mancata percezione di tale pericolo potrebbe causare una sottovalutazione del fenomeno, nel suo complesso, e dei variegati aspetti che lo compongono - immigrazione clandestina, prostituzione, sequestri di persona, gioco d'azzardo, «bande» con il compito di regolare le questioni interne alle comunità, attività economiche - ponendo la nostra società nel rischio che le comunità cinesi entrino in contrasto, o in sinergia, con le mafie italiane come variamente denominate.

Un esempio di quanto tale rischio non sia lontano dalla realtà concreta è il mercato del falso, indiscutibilmente cavallo di battaglia dell'industria cinese ma territorio dell'illecito in cui le organizzazioni camorristiche napoletane dominano da anni, tanto da presentare oggi strutture consolidate con proiezioni internazionali di sicuro rilievo.

Le missioni svolte nelle varie città forniscono un quadro che, pur componendosi delle differenze evidenziate dalle varie parti del territorio nazionale, presenta caratteri comuni.

Dato certamente condiviso da tutte le comunità visitate è la preoccupazione derivante dalla presenza economica cinese, vista come un pericolo

per lo sviluppo, ma anche per la stessa esistenza delle imprese locali perfino in zone come la provincia di Treviso ove la presenza di imprese cinesi risulta scarsamente apprezzabile, rappresentando lo 0,3% del totale delle imprese iscritte alla Camera di Commercio.

A fronte della preoccupazione manifestata per tale aspetto, i fenomeni criminali legati alla presenza cinese non suscitano altrettanto allarme, verosimilmente perché di solito rivolti all'interno delle stesse comunità cinesi.

Sui tratti comuni appena evidenziati si innestano gli elementi distintivi di alcuni territori tra quelli visitati dal Comitato.

Così ad Ancona, ove la presenza di piccole e medie imprese – oltre 41.000 in tutta la provincia – costituisce forte elemento di attrazione per il crimine, le condizioni geografiche del territorio pongono la regione al centro di interessi anche criminali; il porto, infatti, costituisce elemento di criticità poiché attraverso di esso si realizzano molti traffici illeciti della regione.

Anche per la Puglia i porti rappresentano punti di criticità per i rischi connessi alle attività criminali; la missione del Comitato a Bari ha posto in evidenza, infatti, che gli scali portuali di Bari, Brindisi e Taranto costituiscono favorevoli punti di approdo per merci e persone provenienti dall'Estremo Oriente direttamente – nel caso del porto di Taranto – o in via indiretta attraverso la Grecia, nel caso dei porti di Bari e Brindisi.

Infine, altro elemento su cui generalmente si fonda l'allarme per i rischi connessi all'immigrazione cinese attiene alla notevole disponibilità di capitali manifestata dagli imprenditori cinesi, fenomeno sul quale invero occorre soffermarsi avendo riguardo ad un duplice ordine di fattori.

Innanzitutto va analizzato sotto l'aspetto degli effetti che tale disponibilità provoca, poiché essa consente alla imprenditoria cinese, da un lato, di non ricorrere agli ordinari canali di finanziamento bancario, contraendo ulteriormente i costi di produzione, dall'altro, di diversificare facilmente gli impieghi con l'acquisto di immobili o con il rilevamento di aziende italiane in difficoltà finanziarie.

Ma la notevole disponibilità di contanti costituisce un fenomeno che merita attenzione soprattutto, per ciò che precipuamente interessa alla Commissione, in ordine ai fattori che la originano.

A tal proposito, nel corso delle audizioni è emersa con evidenza la scarsa propensione dei soggetti di etnia cinese all'utilizzo degli ordinari canali bancari e finanziari per il compimento delle operazioni commerciali e di investimento che li riguardano.

Sebbene sia di tutta chiarezza che le operazioni che gli imprenditori cinesi compiono abbiano solitamente una controparte italiana, ciò che appare opportuno sottolineare in questa sede è la necessità di ovviare ai rischi che tali pratiche recano con esse.

È noto, infatti, che proprio a fronte di tali rischi in Italia esiste un sistema di prevenzione predisposto per rilevare le operazioni finanziarie sospette compiute attraverso gli intermediari, non solo bancari e finanziari;

canali attraverso i quali c'è l'obbligo di far transitare tutte le operazioni finanziarie di importo superiore ai 12.500 euro.

La situazione rappresentata nel corso dell'attività d'inchiesta svolta sul territorio induce a sottolineare che frequentemente le modalità mediante le quali viene data attuazione ai sistemi di prevenzione antiriciclaggio esistenti non costituiscono un argine sufficiente di fronte ai rischi di inquinamento del sistema economico da parte di capitali illeciti.

È evidente che in casi come questo l'omesso rilevamento del pericolo connesso ad alcune operazioni deriva principalmente dalla mancata canalizzazione delle operazioni attraverso gli intermediari bancari e finanziari operanti sul territorio.

Premesso che le disposizioni in materia di limitazioni dell'uso del contante appartengono già al nostro ordinamento (e nell'arco degli ultimi dieci anni hanno ricevuto numerose modifiche ed integrazioni, anche sulla spinta delle Istituzioni comunitarie) e che per la loro violazione sono già previste sanzioni, appare necessario ricercare strumenti in grado di migliorare l'attuazione di previsioni legislative già esistenti e, ove possibile, migliorare le stesse disposizioni.

In tale contesto, ciò che appare certamente idoneo a facilitare l'azione degli organismi deputati allo specifico settore (Ufficio Italiano Cambi, Guardia di Finanza e Direzione Investigativa Antimafia) è rappresentato dal rilevamento delle operazioni che si pongono a monte dell'utilizzo del contante; vale a dire le transazioni e, prime tra tutte, quelle di tipo immobiliare.

La possibilità di conoscere ed analizzare le operazioni poste a monte delle operazioni finanziarie, infatti, costituisce irrinunciabile strumento al fine di rilevare in un tempo ragionevolmente breve le violazioni degli obblighi previsti dalla legge 5 luglio 1991, n. 197.

A tal proposito, è oramai noto da tempo che il meccanismo previsto dalla legge n. 310/93 - cd. «Legge Mancino» - e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di limitazioni all'uso del denaro contante, non ha dato i frutti sperati per motivi vari.

Tali considerazioni evidenziano la necessità di predisporre misure atte a garantire il funzionamento dell'intero sistema di prevenzione antiriciclaggio e, dunque, a garantire il mercato e l'operatività dei singoli imprenditori in tutte le zone del territorio nazionale.

In tale contesto appare improcrastinabile la modifica delle norme in materia di comunicazioni concernenti gli atti di trasferimento di terreni e di esercizi commerciali, in maniera da assicurare un flusso di informazioni dal quale trarre elementi sintomatici di violazioni all'uso del contante nonché elementi di valutazione riguardo all'effettivo rischio corso dalla comunità.

In mancanza di ciò, non si potrà fare altro che constatare che le operazioni in contanti avvengono e che ciò desta preoccupazione negli imprenditori e negli operatori commerciali, che si troverebbero nella condizione di non conoscere l'eventuale grado di inquinamento del sistema in cui essi stessi operano.

L'attenzione richiesta dalla gravità della situazione non può risolversi in un generico allarme ma ad essa devono fare seguito iniziative concrete di supporto innanzitutto agli Organi investigativi e giudiziari, la cui attività ha consentito di ottenere il quadro di conoscenze appena delineato.

È necessario, altresì, predisporre adeguate misure volte ad approfondire il quadro di conoscenze del fenomeno, per prevenire i possibili scenari futuri; specie avuto riguardo ai rischi di evoluzione dell'associazionismo cinese verso le forme di criminalità che interessano alcune zone del territorio nazionale.

### 3. LA CRIMINALITÀ DI MATRICE ALBANESE

#### 1. *Premessa*

La presente relazione, che riassume quanto emerso dall'attività della Commissione, si propone di fornire un aggiornato punto di situazione sullo stato della criminalità organizzata di etnia albanese, muovendo dall'analisi del fenomeno elaborato dalla stessa Commissione, nella passata Legislatura, integrata poi nella XIV con la Relazione Annuale approvata nella seduta del 30 luglio 2003 (Capitolo 3, pag. 143 e seguenti).

L'analisi che segue si pone, pertanto, in continuazione logica e cronologica con le precedenti e ne costituisce parte integrante.

Va da sé che gli aspetti delineati in passato, specie quelli sulla genesi del fenomeno e sui caratteri che lo hanno finora contraddistinto, costituiscono utile premessa cui ancorare nuovi elementi che aggiornino, attualizzandola, l'evoluzione del fenomeno alla luce delle più recenti linee di tendenza.

Alla traccia del profilo generale del fenomeno hanno contribuito gli elaborati di info-analisi redatti dalla Direzione Nazionale Antimafia, dalla Direzione Centrale della Polizia Criminale, dalla Direzione Investigativa Antimafia e dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri.

L'analisi dell'azione di contrasto si basa essenzialmente sui dati forniti dal Ministero della Giustizia – Dipartimento Amministrazione Penitenziaria – e dal Ministero dell'Interno – Dipartimento della P.S. – Ufficio di Coordinamento e Pianificazione delle FF.PP. – Sistema Informativo Interforze, nonché su una serie di indicatori, ben definiti, rilevati su siti internet dei Ministeri della Giustizia e dell'Interno.

Considerata l'evoluzione del fenomeno e la mutata aderenza al tessuto sociale del Paese, la relazione, focalizzando l'attenzione sugli elementi di novità emersi, contiene, principalmente, approfondimenti in ordine alla sua reale consistenza e distribuzione sul territorio e, come corollario, una serie di tabelle e grafici che ne facilitano la lettura.

Tenuto altresì conto della presenza in Italia di una comunità albanese, tra le più numerose di etnia straniera, è parso opportuno esprimere in estrema sintesi qualche considerazione sulla rappresentanza regolare dei cittadini albanesi sul nostro territorio, alimentatasi in prevalenza con il fe-

nomeno, oramai tristemente famoso, dell'immigrazione clandestina tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio.

Allo scopo, sono risultati utili gli studi di settore prodotti da qualificati istituti di ricerca, quali l'Istat, il Censis, la Caritas ed altri.

## 2. Altri profili della comunità albanese presente in Italia

Preliminarmente all'analisi degli aspetti di valenza criminogena è sembrato rilevante, ai fini di un corretto inquadramento del fenomeno, monitorare la presenza in Italia dei cittadini stranieri di etnia albanese, nel tentativo di coglierne la portata e soprattutto i riflessi sul tessuto socio-economico del paese.

Con tale premessa occorre poi confrontare l'esame empirico delle forme di devianza, agganciando peraltro altre eventuali indicazioni.

Da un simile approfondimento, pur se per grandi linee, si possono dunque trarre valutazioni, che, oltre di indirizzo programmatico, siano in grado di dimostrare come non ci sia equazione tra immigrazione e criminalità, nonostante la componente clandestina dei flussi migratori presenti, *ipso iure*, aspetti di diffusa illegalità. Non a caso, i numeri elevati che colpiscono l'opinione pubblica riguardano detenuti nelle carceri perché clandestini.

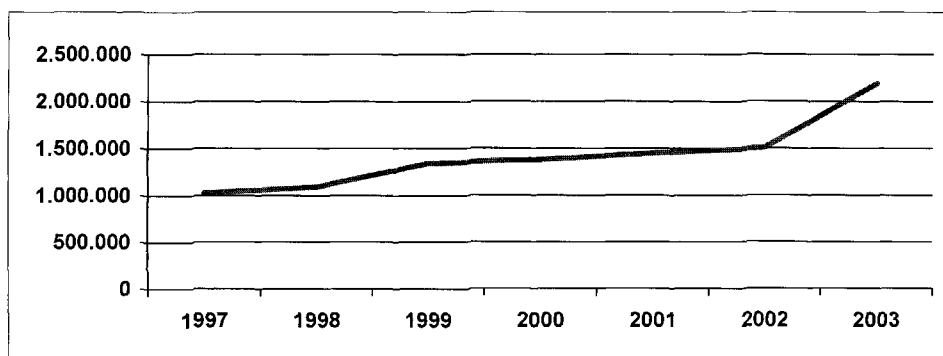
Secondo il rapporto 2004 dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), che ha elaborato i dati del Ministero dell'Interno, i cittadini stranieri soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno, al 31 dicembre 2003, ammontano a 2.193.999, dei quali ben 2.039.657 di area extracomunitaria.

Disaggregando il dato per anno, dal 1997 al 2003, si osserva un costante incremento (tabella 1 e grafico 1).



**Tabella 1****Stranieri soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno**

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Numero	1.022.896	1.090.820	1.340.655	1.379.749	1.448.392	1.503.286	2.193.999

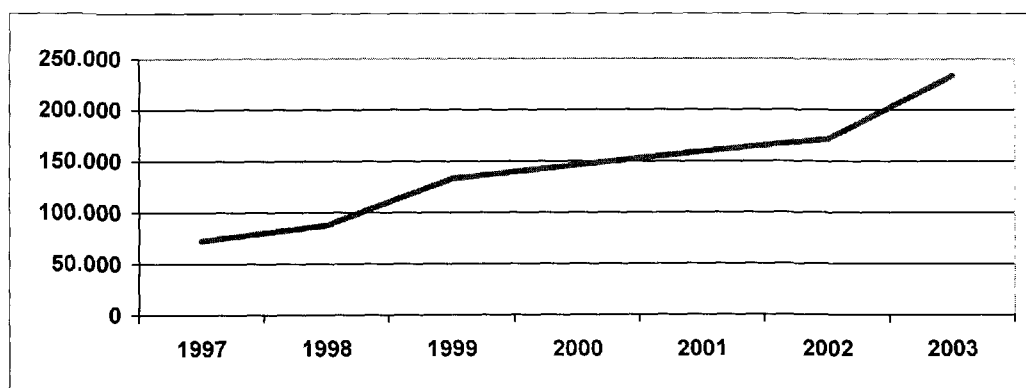
**Grafico 1****Stranieri soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno**

(Fonte: ISTAT - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

I cittadini di nazionalità albanese risultano in assoluto tra i più numerosi, superati nel 2003 solo dai rumeni (tabelle 2 e 3 e grafici 2 e 3).

**Tabella 2****Cittadini di etnia albanese soggiornanti in Italia con regolare permesso di soggiorno**

Anno	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Numero	72.551	87.595	133.018	146.321	159.317	171.567	233.616

**Grafico 2****Cittadini di etnia Albanese soggiornante in Italia con regolare permesso di soggiorno**

(Fonte: ISTAT - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

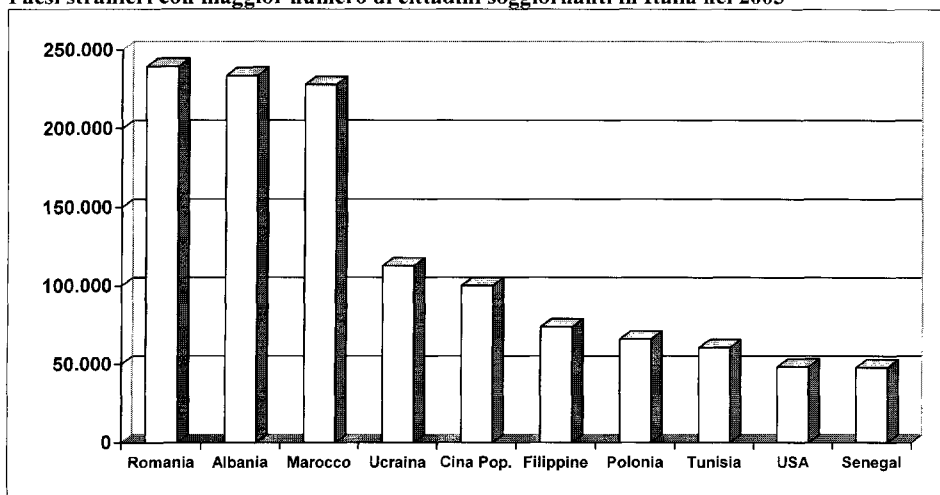
**Tabella 3****Paesi stranieri con maggior numero di cittadini soggiornanti in Italia nel 2003**

Numero	Paese	Soggiornanti
1	Romania	239.426
2	Albania	233.616
3	Marocco	227.940
4	Ucraina	112.802
5	Cina popolare	100.109
6	Filippine	73.847
7	Polonia	65.847
8	Tunisia	60.572
9	U.S.A.	48.286
10	Senegal	47.762

(Fonte: ISTAT - Elaborazione dati Ministero Interno)

Grafico 4

Paesi stranieri con maggior numero di cittadini soggiornanti in Italia nel 2003



(Fonte: ISTAT - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia)

La regolarizzazione di fine 2002, che ha interessato esclusivamente cittadini lavoratori extracomunitari, ha avuto risultati quantitativi andati ben oltre le aspettative: 702 mila le domande presentate, di cui il 51,4 %, per lavoro dipendente e il 48,6 % per lavoro domestico; 635 mila le richieste accolte. Una quota di poco inferiore al totale delle quattro precedenti sanatorie (1986, 1990, 1995 e 1998), che complessivamente avevano regolarizzato circa 800 mila stranieri.

L'ultimo bilancio demografico nazionale dell'Istat, nel riferire che al 31 dicembre 2004 la popolazione complessiva residente in Italia è cresciuta dell'1%, passando da 57.888.245 a 58.462.375 (+ 574.130), sottolinea che l'incremento è in larga parte dovuto alle iscrizioni anagrafiche successive alla regolarizzazione degli stranieri presenti in Italia e alle nascite di bambini stranieri.

Nel 2004 sono state iscritte in anagrafe come provenienti dall'estero 444.566 persone, mentre ammontano a 64.849 le cancellazioni per l'estero.

Il bilancio è positivo in tutte le regioni ed il tasso migratorio varia da 1,0 per mille in Sardegna a 11,0 per mille in Lombardia, rispetto ad una media nazionale del 6,5 per mille. Le regioni del nord e del centro registrano tassi migratori esteri superiori alla media nazionale. Viceversa, tutte le regioni del mezzogiorno presentano valori inferiori alla media.

La maggioranza degli stranieri proviene dai paesi disagiati, cosiddetti a forte pressione migratoria; aumentano le donne che lavorano; si ridefinisce la mappa delle comunità presenti nel nostro paese e si registra l'aumento della comunità rumena; fattore questo che si riflette anche sulla crescita della capacità e pericolosità operativa, anche di livello internazionale, dei sodalizi rumeni sempre più presenti con modalità organizzative significative nella gestione del traffico e della tratta di esseri umani da destinare al mercato della prostituzione.

Quanto alle cause che hanno determinato non solo il progressivo aumento, ma anche incisive modifiche delle caratteristiche socio-demografiche, il lavoro rimane quella principale, seguita dagli ingressi per ragioni di famiglia, la cui incidenza sul totale complessivo risulta la più significativa per effetto dell'istituto del ricongiungimento familiare che ha consentito, negli anni immediatamente successivi agli esodi di massa di soggetti in prevalenza di sesso maschile, l'aumento della popolazione immigrata.

La crescita è stata favorita dai più recenti provvedimenti legislativi in materia di immigrazione, in grado di sanare numerose posizioni irregolari e situazioni di clandestinità.

In proposito, il dato del Ministero dell'Interno sull'emersione appare significativo.

Al 19 aprile 2004, le istanze di regolarizzazione presentate da cittadini stranieri ammontano a 694.312; i permessi di soggiorno rilasciati risultano 640.011.

Disaggregando il dato per paese di provenienza, emerge come i cittadini di etnia rumena ed ucraina siano quelli con maggiore numero di richieste (rispettivamente 141.674 e 105.699); al terzo posto, ben distanziati, si collocano gli albanesi, con 54.683 istanze di regolarizzazione, il che indurrebbe a ritenere che l'area di clandestinità per questa etnia tenda a ridursi (tabella 4).

**Tabella 4**

**I primi dieci Paesi con maggior numero di richieste di regolarizzazioni (al 19 aprile 2004)**

Numero	Paese	Istanze presentate	Permessi rilasciati
<b>1</b>	<b>Romania</b>	<b>141.674</b>	<b>133.607</b>
<b>2</b>	<b>Ucraina</b>	<b>105.669</b>	<b>100.727</b>
<b>3</b>	<b>Albania</b>	<b>54.683</b>	<b>47.388</b>
<b>4</b>	<b>Marocco</b>	<b>53.997</b>	<b>47.406</b>
<b>5</b>	<b>Ecuador</b>	<b>35.901</b>	<b>34.072</b>
<b>6</b>	<b>Cina Popolare</b>	<b>35.321</b>	<b>33.178</b>
<b>7</b>	<b>Polonia</b>	<b>32.988</b>	<b>29.350</b>
<b>8</b>	<b>Moldavia</b>	<b>30.658</b>	<b>29.350</b>
<b>9</b>	<b>Perù</b>	<b>17.005</b>	<b>16.116</b>
<b>10</b>	<b>Egitto</b>	<b>15.979</b>	<b>15.015</b>

(Fonte : Ministero Interno).

La quantificazione delle persone straniere soggiornanti in Italia con regolare permesso va completata con il dato relativo alla presenza dei minori, che non necessitano di un permesso individuale se a carico dei genitori.

Sempre secondo l'Istat, al 1° gennaio 2003 gli stranieri con meno di 18 anni intestatari di un permesso di soggiorno ammontano a 62 mila unità, rispetto ad una stima di oltre 370 mila presenze effettive.

La popolazione straniera presente in Italia si completa poi con la componente clandestina di irregolari, di difficile stima per le troppe variabili che concorrono a determinarla.

Secondo l'ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità), la percentuale di irregolari si sarebbe ridotta, per effetto della graduale regolarizzazione intervenuta negli ultimi anni, al 15% della popolazione regolare; per una stima, condivisa anche da altri istituti di ricerca, di 300 mila unità.

Il totale dei soggiornanti regolari, dei minori a carico dei genitori e dei clandestini sarebbe così stimato intorno a 2,8-2,9 milioni di unità.

Applicando analogo criterio percentuale, i cittadini albanesi, tra regolari e non, ammonterebbero al 31 dicembre 2003 a circa **300 mila unità**, valore su cui orientare le analisi comparative di valenza criminogena.

### 3. La criminalità albanese

Per definire il ruolo che la malavita albanese occupa oggi sulla scena del crimine autoctono appare necessario fare un breve riferimento all'evoluzione, che, intervenuta tra la seconda metà degli anni novanta e gli inizi del nuovo millennio, ne ha modificato i caratteri.

Volano, agli inizi degli anni '90, dell'esodo di massa della moltitudine di clandestini traghettati tra le sponde del basso adriatico, la criminalità albanese ha avuto modo di cogliere l'opportunità offertale da una situazione socio-politica di straordinaria emergenza per sviluppare in un secondo momento nuove strategie ed interessi che l'hanno portata a gestire il traffico della droga, dapprima congiuntamente a quello degli esseri umani, utilizzando le stesse rotte e la ricca produzione interna di canapa.

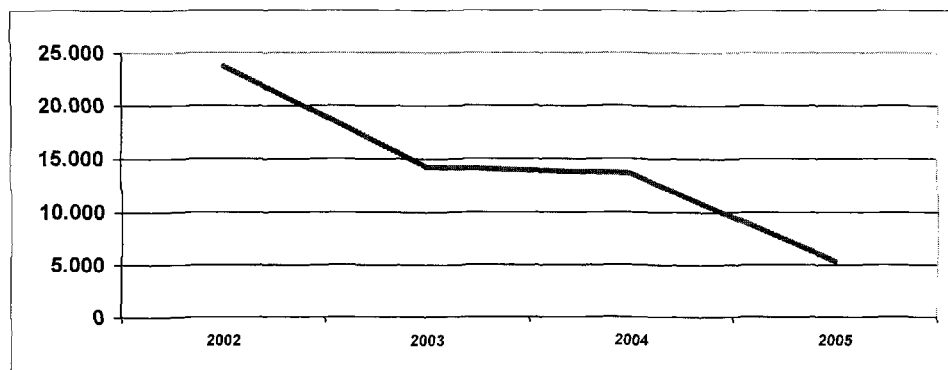
È nella memoria di tutti il ricordo della carretta del mare «Vlora», stracolma di clandestini, attraccata il 9 agosto 1991 nel porto di Bari con quel carico di disperazione che avrebbe, di lì a poco, alimentato il primo *business* transnazionale della malavita albanese.

Le inchieste giudiziarie e la lunga cronaca di tragedie e morti testimonieranno per lungo tempo i lucrosi affari consumati sulla pelle di migliaia di persone.

Azzerati i flussi da Albania e Turchia verso Puglia e Calabria, oggi gli sbarchi avvengono quasi esclusivamente a Lampedusa e lungo le coste sud orientali della Sicilia.

Dai 23.719 clandestini sbarcati in Italia nel 2002, si è passati ai 14.331 del 2003 (- 39,58 %) e ai 13.635 del 2004 (- 4,8 rispetto al 2003). Il dato parziale 2005, al 15 giugno, registra la cifra di 5.340, con una proiezione annuale in flessione (grafico 4).

**Grafico 4**  
Clandestini sbarcati in Italia negli anni 2002, 2003, 2004 e parziale 2005



(Fonte: Ministero Interno - Elaborazione Commissione Parlamentare Antimafia).

Esauritosi l'esodo di massa, la criminalità albanese si è riciclata in altre attività, assumendo un ruolo egemone nel grosso traffico di eroina che vede ora l'Albania crocevia cruciale delle rotte verso l'Italia e gli altri paesi europei.

La Direzione Centrale della Polizia Criminale osserva infatti che «*le originarie piccole bande, composte da pochi elementi autonomi, scollegate tra loro e caratterizzate da azioni criminali estemporanee, hanno cominciato ad operare oltre che nel settore del traffico degli esseri umani finalizzato allo sfruttamento sessuale di giovani donne albanesi, moldave, rumene ed ucraine, anche nel traffico internazionale di stupefacenti. Le stesse non rappresentano più strutture delinquenziali "di servizio" che affiancano funzionalmente altri aggregati criminali, ma sono cresciute acquisendo via le connotazioni tipiche di sodalizi di tipo "mafioso", dedicandosi in maniera sistematica a più complessi traffici.*

*L'accrescimento delle potenzialità operative ed il conseguente coinvolgimento nelle più diverse attività illecite hanno inoltre conferito alla criminalità albanese un carattere transnazionale».*

Oggi, la criminalità albanese, oltre ad alimentare bacini di irregolarità già presenti nel nostro territorio, ha raggiunto livelli che le consentono di penetrare i circuiti transnazionali e di monopolizzare settori ad alto indice di violenza; tra questi, quello della manodopera da avviare alla prostituzione, la cui attività appare in continua crescita ed ha, come corollario, la riduzione in schiavitù di giovani donne molto spesso reclutate nei paesi di origine con il miraggio di un lavoro onesto.

La posizione geografica dell'Albania nel Mediterraneo, la vicinanza alle coste del basso adriatico e l'opportunità di accedere, attraverso l'Italia, nei paesi dell'UE costituiscono incentivo per un sempre maggiore e qualificato inserimento della popolazione di etnia albanese, in particolare la frangia votata al crimine, nel nostro territorio.

Il movimento migratorio irradiatosi pressoché ovunque ha, infatti, favorito il radicamento del crimine albanese in paesi esteri e l'interazione

con le delinquenze autoctone, sfruttando le circostanze dell'intera rete di connazionali.

Altri fattori congiunturali hanno giovato all'ascesa del crimine albanese, ove appena si consideri l'indebolimento che le mafie autoctone hanno fatto registrare nell'ultimo decennio sotto l'azione di contrasto di Magistratura e Forze di Polizia con il contributo, in alcuni casi di assoluto rilievo, dei collaboratori della giustizia.

Ciò ha consentito ai gruppi albanesi più rappresentativi di intessere rapporti con le organizzazioni italiane, anche quelle mafiose, di raggiungere accordi, diversificando interessi e compiti, e di evitare, così, competizioni e scontri.

In tale ottica appare compatibile la presenza, emersa nel corso di diverse inchieste giudiziarie, di narcotrafficienti, oltre che in Puglia, anche in Sicilia, Calabria e Campania.

Il ricorso alla violenza, avvertita come propensione caratteriale, costituisce poi valore aggiunto alla capacità e pericolosità criminale dei sodalizi albanesi.

In Italia, i malavitosi autoctoni si trovano a dover fare i conti con quelli albanesi, decisi a conquistare ambiti criminali con ogni mezzo. E, dopo le rapine e le aggressioni in ville (quasi tutte nelle regioni del nord), i pestaggi delle prostitute che vogliono abbandonare la strada, i regolamenti di conto tra connazionali (significativo è il dato relativo ai reati di lesioni, ben 682 nel 2004) ed i delitti di tipo predatorio, alcuni dei quali finiti in tragedia con la morte della vittima, la gente avverte la presenza degli albanesi con un forte senso di disagio, manifestando diffusa intolleranza nei confronti della comunità albanese con reazioni istintive a volte anche eccessive.

#### 4. *Caratteristiche e peculiarità*

La criminalità albanese si caratterizza per tre differenti livelli che, nel loro complesso, manifestano oggi una delle più elevate capacità criminogene di tipo transnazionale.

Al livello più elevato si collocano le **organizzazioni mafiose**, connotate da un radicato controllo del territorio, da spiccata capacità collusiva e da qualificate proiezioni esogene attraverso le quali sviluppare una serie di attività illecite che hanno reso l'Albania crocevia dei traffici di droga e di esseri umani ed assicurato, come corollario, un ruolo strategico ai sodalizi di maggiore spessore.

Tali organizzazioni sono di tipo clanico, su base familiare, prevalentemente autoctono, sollecitate però a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati e a ricercare forme di interazioni in funzione degli assetti geocriminali dei traffici. Non a caso, esponenti delle associazioni di vertice sono i referenti primari, in sud America, dei più noti cartelli di narcotrafficienti.

I clan albanesi, sebbene non tutti siano organizzati in maniera verticistica, appaiono per la rigidità delle regole interne, per i metodi di assog-

gettamento, per i vincoli di omertà ed il clima di intimidazione esistente tra gli affiliati, nonché per la violenza nelle relazioni, del tutto assimilabili alle organizzazioni autoctone di tipo mafioso.

I collegamenti tra i gruppi che operano in Italia sono evidenziati dalla mobilità dei singoli appartenenti sul territorio nazionale. Permangono molto saldi i rapporti con le consorterie che operano in Albania, la cui collocazione geografica ne fa un ponte tra l'est e l'ovest dell'Europa.

La Direzione Investigativa Antimafia, a proposito della connotazione mafiosa dei sodalizi albanesi, osserva che: *«la gran mole di informazioni acquisite nel corso degli anni consente di affermare che la più grave e preoccupante espressione della devianza originata dai soggetti di nazionalità schipetara è quella associativa, che si traduce sia in un fenomeno organizzativo stabile e tendenzialmente strutturato, avente vere e proprie caratteristiche mafiose, sia in forme di gangsterismo urbano, essenzialmente a composizione familiare, oppure in forme di banditismo, di solito a carattere multietnico.*

*L'attività preventiva e repressiva effettuata ha consentito di delineare più approfonditamente le tipiche connotazioni delle organizzazioni delinquenziali albanesi maggiormente assimilabili alla fenomenologia mafiosa, il "modus operandi", nonché, con particolare riguardo alle modalità operative, il linguaggio utilizzato, l'ambito culturale ed i modelli di comportamento.*

*Uno schema esemplificativo del tipico clan albanese vede coinvolta una struttura a base familiare con all'apice un capo che, generalmente, è affiancato da una persona di massima fiducia, con una tipicità che, per alcuni versi, ricorda l'originaria forma della 'ndrangheta calabrese, con organizzazioni che operano parallelamente e solidali tra loro in virtù di un legame etnico e/o familiare molto stretto. Tali consorterie tendono ad occupare fisicamente il territorio e non disdegnano metodi violenti e brutali per assicurarsi il predominio sugli altri gruppi.*

*L'organizzazione comprende poi una struttura fissa nelle varie aree UE, costituita da persone stabilmente residenti, ed i cd. trafficanti, responsabili del trasporto dello stupefacente. Infine vi sono i "corrieri", materialmente incaricati del trasporto e di solito di basso profilo criminale. Infine gli spacciatori, che raramente sono albanesi: nel sud della nostra penisola di norma tale compito viene riservato agli italiani, mentre al nord gli schipetari si avvalgono indifferentemente degli autoctoni o dei nordafricani.*

*I capi rimangono quasi sempre in madrepatria, da dove impartiscono direttive, delegando a soggetti presenti in Italia, quasi sempre in regola con il permesso di soggiorno, l'attività di supporto logistico ai connazionali deputati al traffico di stupefacenti, ed i collegamenti con la criminalità autoctona anche di tipo mafioso, con la quale gli affari sono notevoli, in quanto gli albanesi offrono servizi e prodotti illeciti a prezzi notevolmente ribassati, con consegne a domicilio e conseguente diminuzioni del rischio da parte delle consorterie italiane.*